IL CONTE D'ESSÈX

Melodramma

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

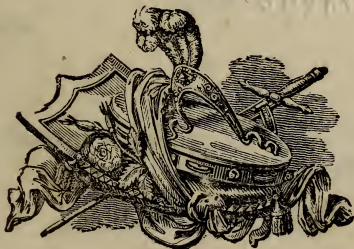
IL CONTE D' ESSÈX

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1833.

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

PERSONAGGI	ATTORI
ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.	*Signora* PALAZZESI MATILDE, Cantante di Camera di S. M. il Re di Sassonia.
CONTE DI ESSÈX.	*Signor* PEDRAZZI FRANCESCO.
DUCA DI NOTTINGHAM, Ministro di Stato.	*Signor* REINA DOMENICO.
DUCHESSA DI NOTTINGHAM, di lui moglie.	*Signora* TOSI ADELAIDE, *Socia di merito del R. Conservatorio di Maria Cristina Regina di Spagna e delle Indie.*
RALEIGH, Pari d' Inghilterra.	*Signor* SPIAGGI DOMENICO.
UN USCIERE.	*Signor* VASCHETTI GIUSEPPE.
UN SOLDATO.	

CORI E COMPARSE

PARI = CORTIGIANI = DAME D' ONORE = SCUDIERI
UFFIZIALI = PAGGI = SOLDATI.

La scena è in Londra.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE.

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione
dei Signori
MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Instruttore del Coro
Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani, e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berettonaro
Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli
Sig. Henry Luigi.

Primi Ballerini danzanti
Sig. Lefebvre Augusto - Signora Mersy-Queriau Adelaide.
Sig. Grillo Giovanni Battista.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Conti Marietta - Sig. Bocci Giuseppe

Sig. Montani Lodovico - Signora Belloni-Aman Teresa - Sig. Trigambi Pietro
Signora Terzani Caterina - Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina.

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Ceirano Giuseppe - Croce Gaetano
Quattri Aurelio - Boresi Fioravanti - Pagliaini Leopoldo - Cipriani Pietro.

Signore Romani Giuseppa -Braschi Amalia - Filippini Carolina
Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia
Angiolini Silvia - Bernasconi Carolina.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalía - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita
Conti Carolina - Anceman Paola - Brambilla Camilla - Volpini Adelaide
Morlacchi Teresa - Morlacchi Angiola - Devecchi Carolina - Viganoni Luigia
Angelini Tamira - Bussola Antonia - Porlezza Teresa - Zambelli Francesca
Romagnoli Giulia - Visconti Antonia - Bellini Luigia - Charrier Adelaide
Zucchinetti Antonia - Bonalumi Laura - Marsagora Terzina - Dominichetti Augusta.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria nel Palazzo di Westminster,
che mette all' appartamento della Regina.

All' alzarsi del sipario le DAME D'ONORE *sono sedute ed intente a varj lavori; alcune ricamano, alcune intrecciano fiori. La* DUCHESSA DI NOTTINGHAM *è in disparte con un libro in mano, afflitta e pensosa.*

DAME Sara!... non odi? scuotiti...
Sempre sarai sì mesta! (*alcune Dame le si avvicinano: ella si scuote*)
Parla: che pensi?

DUC. Io medito
Storia d' amor funesta.

DAME Giovin, leggiadra, amabile, (*a poco a poco le si avvicinano tutte*)
Prima per rango in Corte,
Qual puoi favor richiedere
Che tu non l' abbi in sorte?
Perchè di triste immagini
Sempre ti vuoi nutrir?

DUC. Giovin, leggiadra e amabile
Fu Rosemonda anch' essa.

Pur del destin fu vittima
Sul fior degli anni oppressa...
Ah! v' han quaggiù dell' anime
Sol nate per soffrir.

DAME La sua Regina offendere
Osò l' incauta, il sai.

DUC. Sì; ma se fu colpevole
Pianse la colpa assai.
Udite le sue lagrime
Sul punto di morir.

SCENA II.

Un USCIERE *da lontano, e dette.*

USC. La Regina.

DUC. (*sorgendo*) (Ah! non mi veda.) (*per uscire*)

DAME Sara! parti?...

DUC. (*arrestandosi*) No... rimango.

DAME Che piangesti non si avveda.

DUC. Sì: ben dite. Io più non piango.

TUTTE *insieme* Lunge, lunge dal pensiero
Trista istoria del passato.
Dal mio/tuo cor sia cancellato
Un dolor che mio/tuo non è.

DUC. (*sola*) Sventurata, invan lo spero:
Quel dolor pur troppo è mio.
Rea del pari, o Ciel, son io:
Pena eguale hai tu per me.

SCENA III.

Elisabetta, *preceduta da* Paggi *e* Scudieri, *entra sopra pensieri, e passeggia alcuni momenti senza far motto. Le* Dame d' onore *sono in disparte. Finalmente si scuote.*

Elis. Vi appressate, Signore - E a che cotesti
Vani ornamenti? Si diria che in Corte
Questa sera si dia festa solenne.
Duc. Nuova di Francia venne
Foggia di veste ... ed era in noi fidanza
Che non dovesse a voi giunger discara.
Elis. Maggior semplicità mi alletta, o Sara. -
Ma pur ch' io vegga. - Più che fregio, è peso
(prende di mano ad una Dama d' onore un serto di gemme)
Sì ricco serto.
Duc. A coronata fronte
Lieve però saria.
Elis. Te 'l credi? *(si adatta in capo il serto: una Dama le porge uno specchio)*
Dame Oh! quante
Al vostro bel sembiante
Accrescer grazie ei par!
Elis. Oh! adulatrici!
Son io Maria di Scozia? (Ah d' un sol labbro
Avrei cara la lode, e da gran tempo
Muto è quel labbro, come il core è muto.
Chi a tal segno fellon l' avria creduto?)
Prendi, prendi ... allontana *(si toglie il serto)*
Questo vano ornamento. (Eppure ho fermo
D' udirlo ancor. Fors' ei non è ribelle.
Trame son forse da' maligni ordite.)
Usç. I Ministri ed i Pari. *(annunziando)*
Elis. Entrino. - Uscite.
(le Dame partono)

SCENA IV.

ELISABETTA *siede ad un tavolino.*
Entrano il DUCA DI NOTTINGHAM, *Sir* RALEIGH, *ed i* PARI.

RAL. CORO Regina, il Parlamento
Chiede umilmente il dritto
Di proferir sentenza
Sul capital delitto,
Che l' Inghilterra appone
D' Essèx al Conte ancor.
Dove non sia colpevole
Fia di giustizia effetto,
Che più su lui non graviti
Il peso del sospetto...
Se reo... fu assai sospeso
Il ferro punitor.

ELIS. (*sorgendo*) Signori, ho inteso.
Ha molti, il vedo, e rigidi
Accusatori il Conte:
E qual sentenza attendano
Leggo a più d' uno in fronte.
Ond' è che un solo a sorgere
Non veggo difensor?

NOT. Quello son io - Colpevole
Essèx non credo io tanto,
Perchè da voi magnanima
Merti rigor cotanto:
Anche una volta uditelo,
Potria scolparsi ancor.

ELIS. Voi che ne dite? (*ai Pari*)

RAL. E struggere
Come potria l' accusa?

PARI Del minaccioso popolo
Quale ai tumulti ha scusa?

Not. E chi potria far fede,
Ch' egli ne sia l'autor?
Usc. Essèx l' ingresso chiede.
Elis. (Tutto si scosse il cor.)

Tutti.

Not. Se per lui non è conteso
Ad amico alzar preghiera,
Deh! non siate sì severa
No 'l negate di veder.
Vi favelli il sangue speso
A pro vostro, a pro del regno:
Riflettete che lo sdegno
È fallace consiglier.
Elis. (Sì, l' udrò, l' udrò l' ingrato:
Seguirò del core i moti:
Di quell' alma a me fian noti
I reconditi pensier'.
Ah! se in lui trovar mi è dato
Chi soltanto offese il trono,
Tutto, tutto a lui perdóno
In mercè del mio piacer.)
Ral. e Pari (Voglia il Ciel che di costanza
Sia capace Elisabetta;
Che persista in sua vendetta,
Nè dia fede al menzogner.
Ha lo scaltro ancor fidanza
Nel poter d' un cieco affetto,
Se d' offrirsi al suo cospetto
Ei pur crede d' ottener.)
Elis. Ite. Quel ch' io risolva (*Ral. e i Pari partono*)
Il Parlamento udrà. - Duca! m' arrendo
Ai prieghi d' un amico. Il Ciel mi assenta
Vederlo alfin, come il vorrei, scolpato.
Entri. (*Il Duca si allontana. Elisabetta siede al tavolino*)

SCENA V.

Il Conte di Essèx, *il* Duca di Nottingham, Elisabetta.

Not. (Sperar ti è dato
Clemenza ancor. Ai prieghi miei non seppe,
Nè a mie ragioni opporsi.) (*parte*)
Ess. Egli per me intercede!.. oh miei rimorsi!
Elis. Conte. (*senza guardarlo*)
Ess. (*si avvicina, e rispettosamente si prostra senza parlare*)
Elis. Sorgete. A me parlar chiedeste...
Clemente io v' odo. Un anno intero è corso
Che mia Corte fuggiste, e un anno intero
Consumaste in tramar la mia ruina.
Ess. Io tramar contro voi! come, o Regina?
Falsi o imprudenti amici
Sorser per me, quando mi vider privo
Del favor vostro. - Io gli acquetai. - Non n' ebbi
Altra mercè che di vedermi esposto
A rio giudizio, e sul mio capo ancora
Pende il furor d' un tribunal comprato.
Elis. E già saria piombato...
Chi lo arrestò? Chi risparmiar ti volle
L' onta dei ceppi? io... sconoscente! io sola.
La sacra mia parola
Più non rammenti? Non hai più l' anello,
Pegno di mia bontà, che in ogni evento,
A me renduto, intercessor ti fora
Di grazia e di perdon com' io giurai.
Dì... l' obblïasti tu?
Ess. Non l' obblïai.
Ma di perdón no 'l voglio
Intercessor dove non è delitto,
Dove de' merti miei fama pur suona.

Di Cadice e Lisbona
Parlan le rive ancor, parlano i cento
Navigli prigionier' tratti al Tamigi.

ELIS. (E rammentar non sa che i suoi servigi.)
Poste in obblio non sono
Le vostre imprese.

ESS. Ah! s' egli è ver, costretta
Sia l' invidia al silenzio, e mi sia resa
La gloria mia... Dove spiegar si debbe
L' Anglo vessillo? Ove adoprar vi giova
Il mio braccio, il mio zelo, il mio valore?

ELIS. (Sempre di gloria ei parla, e mai d'amore!)

ESS. Dite, ah! dite un solo accento,
Ed io corro a nuovi allori.

ELIS. (*sorge*) No: saria recar tormento,
Dar timore a troppi cuori.

ESS. Come mai?

ELIS. Per voi, sudante
Fra perigli e pene tante,
Che sospiri non temete
Qualche nobile beltà?

ESS. Chi? Regina!

ELIS. E me 'l chiedete?
(Si turbò.)

ESS. (Che dir vorrà?)

ELIS. Rispondete.

ESS. E a chi potrei
Recar pena? a niuno.

ELIS. A niuno!
Vi compiango: io vi vorrei
Pure amato da qualcuno.
Ha bisogno il nostro core
D' amistade, e più d'amore,
D' altro cor che gli risponda,
Che divida i suoi pensier'.

Ess. Sì... ma raro il Ciel seconda
Sì bel voto...
Elis. Raro... è ver.

(*a* 2)

Elis. Pure un dì credei che il Cielo
Conceduto a me l'avesse:
Mi parea che amore e zelo
Per amore mi rendesse:
Io con lui pensar godea...
Dal mio trono a lui scendea...
Ah! quel dì, quel dì beato
Più per me non brillerà.
(Non comprende ancor l'ingrato:
Senso più d'amor non ha.)
Ess. In quel dì fra desso e voi
Niun rival frapposto s'era...
Nè rio velo ai merti suoi
Fea l'invidia menzognera...
Vi piaceva la sua fede...
Il suo zelo avea mercede...
Ah! quel giorno è nel passato,
Nè mai più ritornerà.
(Cela, cela, o cor turbato,
La penosa verità.) (*Elis. siede di nuovo, affettando tranquillità. Breve silenzio.*)
Elis. Ma fra tanti a me devoti
Un ve n'ha sincero e prode,
I cui pregi a me son noti,
Al cui vanto ognun dà lode:
Ei del core che ho perduto
Mi potrebbe compensar.
Ess. Sì: fra i Pari io l'ho veduto.
Elis. Del suo merto a voi che par?

ESS. Dirlo io deggio. È d'alto ingegno,
Generoso e prode in armi.
ELIS. (Ei lo vanta.)
ESS. E non indegno
Di favor, di grazia parmi. (*Elis. sorge con impeto, passeggia violentemente, vibrando severissime occhiate sul Conte*)
ELIS. Basta: intesi... intesi, assai...
Va: ti togli al mio cospetto...
La tua sorte in breve udrai:
Giunta è l'ora del rigor.
(È certezza il mio sospetto;
Ama un'altra il traditor).
ESS. Il tenor di mia sentenza,
Sia qual vuolsi, io fermo aspetto.
Di virtude e d'innocenza
Avvi un Dio vendicator.
(Io non seppi, o cieco affetto,
Seppellirti in fondo al cor). (*Ess. parte*)

SCENA VI.

ELISABETTA *sola, indi* NOTTINGHAM, RALEIGH *e* PARI.

ELIS. De' beneficj miei
Immemore così?... nè un solo accento,
Nè un sol guardo d'amor?.. no... non m'inganno
Altra donna l'accese... E chi è costei?
O tu, chiunque sei,
Rival felice, fin che puoi, trionfa,
Esulta fin che puoi. - L'ora è vicina
Dell' estrema vendetta. - Olà.
TUTTI (*uscendo*) Regina!
ELIS. Venite tutti. Abbia giustizia alfine
I sospesi suoi dritti, e proferita

Sia d' Essèx la sentenza.

NOT. (Oh Ciel!)

ELIS. Sia tratto
Dal suo palagio; e trascinato ei venga
Alla Torre di Londra... E a me si rechi,
A me sola, e in segreto,
Quanto sopra di lui fia rinvenuto.

NOT. Ah! Regina!

ELIS. Ubbidite.

NOT. (Egli è perduto.) (*Elis. parte con Not. e con Ral.*)

SCENA VII.

I CORTIGIANI *ed i* PARI.

I.ª PARTE DEL CORO.

Vedeste?... qual ira repressa in quel viso!

II.ª PARTE DEL CORO.

Che torbida calma! che amaro sorriso!

I.ª Del Conte superbo la stella declina.

II.ª Aperto è l' abisso che il deve inghiottir.

TUTTI Alfin è convinta l'instabil Regina:
Alfin il ribelle s' accinge a punir.
L' audace vassallo, l' altier favorito
Rïentri una volta nel nulla ond' è uscito;
E lasci cadendo - esempio tremendo,
Qual cade chi ambisce tropp' alto salir.
Taciamo, ed opriamo: - dà campo ogni istante
Che un' alma incostante - si possa pentir.

(*partono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vestibolo nel Palazzo di Westminster, che mette all' appartamento della Duchessa di Nottingham.

È notte: il luogo è illuminato da una lampada appesa alla vôlta di una scala che vedesi di fronte.

La Duchessa, *ed* Essèx.

Duc. Lasciami. - Del mio pianto
Abbi pietà.
Ess. Deh! che un istante ancora
Pascer lo sguardo io possa,
Pascere il cor di tua beltà divina.
Duc. Oh Ciel! della Regina
Presso alle stanze... qui... notturna e sola...
Al fianco tuo!.. che feci io mai?
Ess. T' acqueta...
È secura, lo sai, la via secreta.
Che temi tu?
Duc. Me stessa...
I miei rimorsi... ah! da quel dì fatale
Che mia virtù perdei, non ho più pace,
Più riposo non ho... chiudere al sonno

Non ardisco le luci... ed ho spavento
De' sogni miei.

Ess. Misero me! che sento?
Oh! mi nascondi il pianto...
Ah! non mi dir che tanto
La mia felicità debba costarti.
Cessa d'amarmi pria...

Duc. Cessar d'amarti!
Ah! tu non sai, crudele,
Tutto il supplizio mio... quando il suo core
La Regina mi svela, e la sua speme
Che il tuo non sia cambiato... oh! allora è muto
Il mio rimorso... oh! sento allor che t'amo
Perdutamente, e che gelosa io sono.

Ess. Oh! che dì tu?

Duc. Suo dono
Non è forse l'anel di cui t' adorni?
Caro non ti è?... negalo tu, se il puoi?

Ess. Questo anello!.. esso è tuo... sì, tuo, se il vuoi.
Prendi, prendi: per te me ne spoglio
Sommo pegno d'amore ti è questo.

Duc. Che vuoi dirmi.. io te 'l rendo.. io no 'l voglio,
Se t' affligge ch' io l' abbia richiesto.

Ess. No: lo serba: la vita darei
Per vederti dal pianto cessar.

Duc. Cesserò... sol di gioja vorrei...
Gioja eterna... il tuo core bear.

(*a* 2)

Un amplesso, un amplesso, mio bene,
Col mio cor si confonda il tuo cor.
I rimorsi, i timori, le pene
Questo istante cancella d' amor.

Duc. Ma: silenzio... vicin non intendi
Un bisbiglio di voci interrotte!...

Ess. Nulla intendo: coraggio riprendi.
Tutto tace: profonda è la notte.
Duc. Parti, ah! parti. - non t'oda persona...
Ess. Partirò, poichè il vuoi... partirò.
Ma tu pure un tuo pegno mi dona.
Un tuo pegno.
Duc. Sì: questo ti do:
(si scioglie dal fianco una ciarpa, e gliela porge)
(*a* 2)
Ora, addio... godi, ah! godi il riposo,
Che per sempre da me s'involò...
Ah! giammai sì crudele e penoso
Nel lasciarci un addio mi sembrò.
(Essèx parte velocemente)

SCENA II.

La Duchessa *sola, indi il* Duca di Nottingham.

Duc. Guidalo in salvo, o Dio,
Guidalo in salvo. - E pregar oso, ahi lassa!
Pregar per chi?... Preghi il mortal felice
Che può la sera senza alcun rimorso
Arrestare il pensier sul dì trascorso.
Ma io spergiura moglie...
Perfida amica... - ah! giunge alcun. Chi vedo?
Lo sposo mio... si eviti... è tardi omai...
Non reggo io più.
Not. Sara! tu qui? che fai?
Te chiedea la Regina...
Recati a lei...
Duc. *(s'incammina a fatica senza rispondere.)*
Not. Tanto sei tu smarrita!
O Sara! la tua vita
Trista, solinga, il tuo languir, l'affanno

Che a me vorresti invan tener nascoso,
M'affliggon sì che non ho più riposo.
Parla... qual male ignoto
Strugge il fior dei tuoi dì?

DUC. (Cielo! che dirgli?
Levar gli occhi non oso.)

NOT. O mia diletta,
Rassicura il mio cor... io te 'l confesso
Temo talvolta che infelice vita
Meco tu tragga, che a più degno amante
Io t'abbia tolta...

DUC. (Ahi! doloroso istante!)
Egra soltanto io sono,
Ed il mio male ignoro... io sola... io forse
Degna non era di sì nobil core.

NOT. Degna tu sei d'amore
Più che mortal; e benedico il giorno
Che la tua man mi desti;
Nè l'età mia ... mia tarda età vedesti.
Ah! da quel dì più limpido
A me sorrise il Sole.

DUC. (Il core... il cor mi straziano
Le dolci sue parole.)

NOT. La gioja di mia vita
Con te saria compita,
Se ti potessi rendere
Di tua salute il fior.

DUC. Non è caduto appieno,
Giova sperarlo almeno;
Dolce a' miei mali è farmaco
Sì generoso amor.

NOT. Tu mi consoli ... ah! credimi
D'uopo io ne aveva estremo.

DUC. Come?

NOT. A funesto ufficio

Io son costretto.
Duc. (Io tremo.)
Not. Essèx ...
Duc. Seguíte.
Not. In breve
Irne in catene ei deve.
Duc. Ciel!
Not. La sentenzà affretta
Severa Elisabetta ...
Ella sarà terribile,
S' io credo al mio timor.
Duc. (Oh! notte! oh! notte orribile!
Sento mancarmi il cor.)
Not. Impallidisci?... ahi misero!
Soffri?
Duc. Mortal dolore *(s' abbandona)*
Not. Aita! aita! *(sostenendola)*
Voci di dentro Accorrasi.

SCENA III.

Le Dame d' onore, *indi la* Regina *con séguito.*

Dame Sara! *(accorrendo)*
Elis. Che fu?
Not. Se 'n muore
Elis. Sara! mia Sara! scuotiti,
Qual mai cagion d' affanno?..
Not. *e* Dame Egra in tal guisa struggesi,
Langue, già corso è un anno.
Ed un martíre incognito
Par che alimenti in sè.
Duc. Ove son io?.. Reggetemi... *(scuotendosi)*
Elis. *e* Not. Sara! fa core. *(la Duc. sorgendo si accorge della Regina, e si allontana da lei come sbigottita)*
Duc. (Ohimè!)

TUTTI

DUC. (Oh fero supplizio! Oh pena infinita!
M'avrebbe il rimorso, scoperta tradita!,
Piuttosto dischiudasi l'abisso al mio piè.)
Ah! no: vi calmate, v' inganna il timore...
Un grave m' oppresse, ma breve dolore...
La vostra pietade è farmaco a me. (*si getta nelle braccia di Nottingham, e par confortarsi*)

ELIS. e NOT. (Ne scacci! ti arresti! Ricusi ogni aita!
D' orror, di spavento tu sembri colpita.
Oh Sara! che credere, che dire di te!
Ah! vieni al mio seno, mi svela il tuo core...
Diviso si scema, si calma il dolore...
Ma quel che ti preme sol duolo non è.

DAME (Invan si compone a calma mentita,
L' angoscia la svela d' un' alma ferita:
Il duol che la preme, sol duolo non è.)

SCENA IV.

Frettoloso entra RALEIGH *seguito dai* PARI *e dai* CORTIGIANI. ELISABETTA *si volge a lui.*

ELIS. Che recate?
RAL. Fu il cenno compiuto:
Preso è il Conte, e alla Torre guidato.
DUC. (Alla Torre!)
NOT. (Infelice!.. è perduto.)
ELIS. Il fellon si abbandoni al suo fato.
DUC. Duca ... ah! Duca... (*a Not.*)
NOT. Regina? e potete
Per lui solo esser tanto crudel?
ELIS. Fui clemente, e il fui troppo ... Tacete.
DU. e N. Deh! Regina!
ELIS. Morrà l' infedel. -

TUTTI.

DUC., NOT., *e* DAME

Per pietà sospendete per poco
La sentenza che l' ira vi detta.
Per voi stessa, Regina, v' invoco...
La giustizia non sembri vendetta.
Questo sangue che sparger tentate
Mille volte per voi lo versò.
Questa vita che spenta bramate
L' Inghilterra richieder vi può.

ELIS. Niun ardisca, niun tenti preghiera
Innalzar del fellone in favore.
Esser deggio, esser voglio severa:
Non sapete il suo fallo maggiore...
L' amistade, la fede ha tradita,
Quanto v' ha di più sacro sprezzò.
Ah! non basta a scontare una vita
I delitti di cui si macchiò.

RAL., *e* CORO

Si raduni de' Pari il consesso:
Ei pronunzii del reo la sentenza.
Solo allor che convinto sia desso,
Si ricorra alla Regia clemenza.
La pietade al dover non prevale,
A giustizia far velo non può.

RAL. (*solo*) (In mia mano è il destin del rivale,
A mia voglia temprarlo saprò.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanze di Elisabetta.

La REGINA *è seduta ad un tavolino, immobile, e colla testa appoggiata alle mani. Le sue* DAME D'ONORE *le stanno dietro mute e pensose.* RALEIGH, *e molti membri del Parlamento sono collocati innanzi a lei.*

RAL. CORO Regina, i Pari unanimi
Segnâr d' Essèx la sorte:
Sol Nottingham difendere,
Scusar l' amico ardì.
Morte è il decreto.

DAME Morte!
È reo cotanto?

CORO Sì.

RAL. CORO Della giustizia il vindice
Ferro su lui librato,
Potete voi sospendere,
Potete perdonar.

TUTTI Questo di cor magnanimo
Nobil poter vi è dato,
Questo pietà vi supplica
Sul Conte esercitar. (*Ral. posa la sentenza sul tavolino. Elis. si scuote, ec.*)

ELIS. Intesi: il mio volere
Noto farò tra poco. (*li congeda con la mano*)

SCENA II.

NOTTINGHAM, ELISABETTA.

ELIS. Impazïente
Io vi attendeva, o Duca.
NOT. Alcuni istanti
Mi trattenea di Sara
Il doloroso stato... alfin tranquilla
Posar la vidi... è a voi ne venni... e in tempo
Di consigliarvi sul crudel decreto,
Che il Parlamento ardía
Poc' anzi proferir.
ELIS. (*sorgendo*) Compiuto ei fia.
Invan del Traditore
Vi feste difensor.
NOT. Deh! mia Regina,
No 'l lasciate perir. Suddito, forse,
Voi non aveste più devoto e amante.
ELIS. Oh Duca!... un solo istante
Squarciò d' un lustro il velo.
Uom più ingrato di lui non vede il Cielo.
Fosse ribelle solo!...
Perdonargli potrei.
NOT. Sol qual ribelle
Lo condanna la legge.
ELIS. Ed il mio core
Lo condanna d' eccesso ancor più nero! -
A te, leale e vero,
Antico servitor, liberamente
Apro ogni mio pensiero. - In me non vedi
Regina offesa, ma sprezzata donna...
Tradita amante... Questa notte istessa...
D' un' altra al piè... gioco si fea l' indegno
Della mia tenerezza e del mio sdegno.

NOT. Deh! no 'l credete... è questa
Calunnia de' rivali.

ELIS. Io ne ho la prova
Certa, sicura... e tale
Che dubitarne è omai stoltezza.

NOT. Ahi! quale?

ELIS. Serica fascia il perfido
Aveva in sen celata.

NOT. Serica fascia!...

ELIS. Mirala.
Pegno è di donna amata. (*prende sul tavolino la ciarpa di Sara e la porge a Not.*)

NOT. Cielo!

ELIS. Tu fremi? Oh vedi...
A queste cifre il credi...
In esse, in esse impresso
Vedi il suo vile amor.

NOT. (Oh! di perfidia eccesso!
Reggi a tal colpo, o cor.)

ELIS. E non poss' io conoscere
La mia rival felice!

NOT. (Sara!!.. oh! supplizio orribile!...
Piangea la traditrice!)

ELIS. Nè avresti indizio alcuno?
Sospetto almen?...

NOT. Nessuno.

ELIS. (Oh! rabbia! e in lui soltanto
Morte scagliar potrò!)

NOT. (Piango? ah! non basta il pianto
Vo' sangue... e sangue avrò.)

ELIS. "Che bado io più?... si fulmini...
Segnata è la sentenza.

NOT. Deh! un solo istante.

ELIS. Scostati.
Chieder puoi tu clemenza?

Not. Pei giorni in campo spesi... (*supplich.*)
Pel regno ch' io difesi...
Per la mia fe vi supplico
Di un ultimo favor.

Elis. Duca, ogni prego è inutile,
Vo' morto il traditor.

Not. Grazia per lui non voglio...
Perdóno io non invoco...
Per poco sol sia libero...
Ch' io parli a lui per poco...
Un solo istante, e poi
Tutti i delitti suoi
Io lascerò che vendichi
Il ferro punitor.

Elis. Pera il fellone, e agli ultimi
Della sua vita istanti
Un solo un sol non veggasi
Pietoso amico avanti.
D' onta e squallor coperto
Muoja qual uom deserto,
Qual muore ignoto agli uomini
Oscuro malfattor.
Olà!... (*escono due Uffiziali*)

Not. Deh! ancora udite.

Elis. Al Parlamento. - Uscite.

(*a* 2)

(Che non poss' io trafiggere
Alla rivale / Al traditore il cor?) (*partono*)

SCENA III.

Vestibolo nella Torre di Londra che mette alle Carceri. Sentinelle che passeggiano in fondo.

SOLDATI *a varj gruppi, intrattenendosi fra loro.*

I.° CORO Che fa desso?
II.° Tranquillo si giace.
I.° Sempre fermo!
II.° Magnanimo sempre!
TUTTI Di quel cor, di quell' anima audace
Chi di noi non conosce le tempre?
Mille volte in battaglie, in tempeste,
Morte in campo e sull' onde sfidò.
Ma qual vile incontrarla fra queste
Vôlte oscure giammai non pensò.
I.° Nè avvi speme?
II.° Una sola, ma frale,
I.° E qual fia?
II.° La sovrana clemenza.
TUTTI Ah! se l' ira a pietade prevale,
Fia segnata la cruda sentenza.
Tolga il Ciel che trïonfi l' astuto
Consigliar di celato livor.
Ah! s' ei more, è per sempre perduto
Dell' antica Inghilterra l' onor.

SCENA IV.

RALEIGH, SCERIFFI *e detti, indi* ESSÈX.

RAL. Il Conte a me. - Comincia alfin seconda
L' aura a spirarmi del regal favore.

D' Elisabetta il core,
Se perisse il rival, per sempre è mio.

Ess. Chi favellar mi vuol?

Ral. Conte!.. son io.

Ess. Voi, Cavalier?

Ral. Duolmi che m' abbia eletto
A doloroso incarco
La mia Regina e vostra.

Ess. E quale ei sia
Me 'l palesa il veder che a voi si affida:
A voi fra tutti i Pari il più severo.
Son dal Consiglio condannato.

Ral. È vero.
Pur la mia voce, anch' essa
Mia debil voce in favor vostro osava
Parlar clemenza alla Regina.

Ess. Ed ella
L' ingiusta non cancella
Vostra sentenza?

Ral. Di sua man segnata
Io la vi reco. Il suo tenore è questo. (*accenna agli Sceriffi che leggano la sentenza. Ess. gli trattiene*)

Ess. Non fa mestier.

Ral. Un' ora... e poi...

Ess. Son presto.
Pur sì pronto e sì crudele
A sfogar la sua vendetta
Non avrei d' Elisabetta
Mai creduto il nobil cor.
Ma non sia di mie querele
Testimonio un mio rivale.
Voglia il Ciel che men fatale
Non vi sia regal favor.

Ral. Addio, Conte: in cor leale
Non alberga un tal timor. (*Ral. parte coi Sceriffi*)

SCENA V.

Essèx *rimane pensoso, indi passeggia agitatissimo.*
I Soldati *gli si avvicinano.*

Coro — E fia ver? Niun modo è in noi
Di sottrarvi a morte infame?
Soggiacer dovrete voi
Dei rivali all' empie trame?
Favellate. Ancor memoria
Noi serbiam di vostra gloria.
Voi, sol voi ne foste scórta
Nel sentiero dell' onor.

Ess. — (Ogni speme non è morta...
Via di scampo io veggo ancor.)
Avvi alcun fra voi che imprenda
Grave incarco, e cauto il celi?

Coro — S' egli è tal che voi difenda,
Tutti, tutti: a noi si sveli.

Ess. — Di Nottingham la Duchessa
Nota è a voi.

Uno del coro — Sì, nota a me.

Ess. — Un mio foglio reca ad essa,
E dovrò mia vita a te. (*uno dei soldati tragge un portafoglio e una matita, e lo presenta ad Essèx*)

Coro — Sì. Scrivete. (Ah! voglia il fato
Secondarlo in suo pensiero!)

Ess. — Vola... pensa. (*dopo scritto si volge al soldato*)

Coro — A lei fia dato. (*il soldato parte rapidamente*)
Vi siam noti.

Ess. — Oh prodi! è vero.

Coro — Tanto affetto e tanto zelo
Mai dal cor non m' uscirà.
Così fido abbiate il Cielo,
Come fida è l' amistà. -

Ess. (Se il mio dono io ti richiedo,
Mi perdona, o dolce Sara,
Una vita a te sì cara
Conservarti è mio desir.
Finchè vivo, un raggio io vedo
Dell' amor che la colora,
Troppo, ah! troppo io l' amo ancora
Per lasciarmela rapir.)
Deh! quel foglio...

Coro A voi siam noti.

Ess. Generosi...

Coro E a voi devoti.

Ess. Tanto affetto e tanto zelo
Mai dal cor non m' uscirà.

Coro Così fido abbiate il Cielo,
Come fida è l' amistà! (*il Cont. si allontana, i Soldati si dividono*)

SCENA VI.

Sala terrena nel Palazzo di Westminster: finestre Gotiche in fondo, che lasciano vedere l' esterno.

Le DAME *della Regina, e la* DUCHESSA DI NOTTINGHAM.

DAME Le rose ancor non riedono
Sulle tue guance smorte.
Perchè al riposo toglierti?
Perchè ridurti in Corte?
La notte è omai vicina...
Cura aver déi di te.

DUC. Ite: parlar con me - vuol la Regina.

DAME Mesta, inquïeta e torbida
Ella non fu mai tanto.
Noi la vedemmo piangere...
E non celare il pianto...

Di consolarvi insieme
Modo v' offrisse il Ciel.

Duc. (Ma qual pietà crudel!) - Ite: ne ho speme.
(le accomiata: esse partono)

SCENA VII.

La Duchessa di Nottingham *indi un* Soldato.

Duc. Tutto è tristezza intorno,
Tutto è mistero. - Sul destin del Conte
Io non ardisco interrogar persona.
Chè tutto Amor perdona...
E perdonato ei fia... Misera! il perdo,
Se vince Elisabetta, e se trïonfa
La tenerezza mia. *(entra un Soldato con precauzione, e le consegna un foglio.)*

Sol. A voi, Miledi.

Duc. Un foglio!... e chi t' invia?
Odimi. *(al soldato che sta per uscire)* D' onde vieni?

Sol. Dalla Torre di Londra.

Duc. Oh! Cielo!... è desso,
È il Conte che mi scrive?

Sol. Ogni richiesta
Cessate... in queste mura ella è funesta.
(parte rapidamente.)

SCENA VIII.

La Duchessa di Nottingham.

Apre il foglio, e ne riconosce i caratteri.

Non m' ingannai... si legga - « Un' ora sola
» Mi rimane di vita... È mia salute
» Posta in tua man... Alla Regina rendi

» L'anello ch'io ti diedi ». - Oh Ciel! l'anello
Pegno dell'amor suo! - tutto io comprendo. -
Ed io stessa... io dovrei!... che istante orrendo!
Perchè fremo?... e qual mi preme
Man di gelo il cor tremante!
È in mia man salvar l'amante,
E dubbiosa io sono ancor!
Ah! lo salvo, e il perdo insieme -
Io lo perdo... oh mio dolor! (*s' inginoc.*)
Ciel, perdona a un cor spezzato,
Se un sospir gli sfugge ancora:
Sì crudele, sì spietato
Sacrifizio compirò.
Dammi sol, se tanto lice,
Ch'io lo vegga in pria ch'io mora;
Ch'io lo sappia almen felice,
E contenta io morirò. (*sorge*)
Sì... la mia prece estrema
Il Cielo udì. Più confortata io sono...
Immolarmi poss'io... qualcun s'appressa...
Il mio sposo!... fuggiam.

SCENA IX.

Il DUCA DI NOTTINGHAM, *e detta.*

NOT. Fermati, - e dove
Sì sollecita corri?
DUC. Alla Regina...
Ella mi chiama. (*per uscire*)
NOT. Tu mi fuggi! Arresta.
Di favellarti ho d'uopo.
DUC. Io riedo: io riedo.
NOT. Resta: io l'impongo. (*con tutta severità*)
DUC. Oh! in qual furor vi vedo!

NOT. Furor, tu dici? - E d'onde in te sospetto
Del mio furor? - Egra non sei?
DUC. No 'l fossi.
NOT. E lo vegg' io. - Non puossi
Reggere al lutto che la Corte oscura.
Nota a te pur del Conte è la sventura.
DUC. Del Conte!
NOT. Sì! - La scure
Pende sul capo suo. Se tu no 'l puoi,
Chi può svïarla?
DUC. Io! che mai dite?
NOT. Or ora
Ricevesti dal Conte una preghiera:
Vorrai tu rigettarla?
DUC. (Misera me! tutto gli è noto.)
NOT. Parla.
DUC. Lungo il colloquio fora...
La Regina m' attende. (*per uscire*)
NOT. (*arrestandola.*) E la Regina
Noi pregheremo insiem. Ch'io sappia almeno
Ciò che il Conte ti scrive. - Ei t'era amico
Più che non era a me. - Pegno gli desti
D'amistà... ch'io non ebbi. - A me quel foglio.
DUC. Ch'io parta alfin.
NOT. Quel foglio a me - lo voglio.
(*la Duc. gli porge tremando la lettera. Egli la scorre rapidamente, indi con finta calma le parla*)
Implorar gli puoi perdóno,
Sciagurata! e a che no 'l chiedi?
DUC. Ah! pietà: colpevol sono:
Morte io chiedo ai vostri piedi.
NOT. Morte! indegna! e i falli tuoi
Può scontare il tuo morire?
Render pace e onor tu puoi?
Far men grave il mio soffrire?

Ah! se in te trovai delitto,
Dove mai trovar virtù?

DUC. Io vi offesi: io non vi celo
Il mio fallo e il mio rossore.
Mille volte io chiesi al Cielo
Morte almeno, o un altro core...
Non m' intese il Ciel crudele...
E perì la mia virtù.

NOT. Fulminar il Ciel dovea
Il tuo vile seduttore.

DUC. Ah! son io, son io la rea.
Io pur vivo, ed egli more.

NOT. Tu il difendi? oh rabbia estrema!

DUC. Ah! di lui, di lui pietà.
Ch' io lo salvi...

NOT. Arresta, e trema...
Ei morrà... da vil morrà.

(*a* 2)

DUC. Ah! mi lascia... il tempo vola.
Fors' ei muor, mentr' io ti parlo.
Può salvarlo una parola,
Non vietarmi di salvarlo.
Ir mi lascia, io ti scongiuro...
Non intendo a te fuggir...
Verrò poscia, il giuro, il giuro...
Al tuo piè verrò a morir.

NOT. Taci, iniqua: ogni sospiro
La mia furia accresce e irrita:
Ogni lagrima ch' io miro
Fa mortal la mia ferita...
Mi è conforto, sol conforto
Ch' io ti possa in lui punir.
Solo allor ch' ei sarà morto
Ti consento di morir.

Duc. Cor feroce! ad ogni costo
Ei fia salvo... uscir vogl'io.
Not. Resterai - morrai piuttosto,
Che sia pago il reo desio.
Duc. Grazia! grazia!...
Not. Invan la chiedi
(*odesi suono funebre di trombe*)
Duc. Ciel! qual suono!
Not. Vedi... vedi?
(*scorgesi dalle finestre del fondo passare in lontano Ess. fra i soldati*)
È il tuo vago: è vendicato
Il tuo fallo e il mio rossor.
Duc. Grazia, grazia! ei sia salvato...
Guai per te... sì, guai s'ei muor.

SCENA X.

Elisabetta, *e detti.*

Elis. Che vegg'io? qual mai si è desta
Fra voi guerra?
Not. La saprete.
Duc. Ah! Regina!...
Not. Vieni... (*per trarla seco*)
Elis. Arresta.
Duc. Ah! prendete... sì, prendete...
Presso a morte... un infelice...
Questo anello a voi mandò.
Elis. Ah! il ravviso.
Not. Traditrice! (*fremente*)
Duc. Lo salvate... io qui morrò.

(*a* 3)

Elis. Alfin l'indegno a me l'invia!
Invoca alfin la pietà mia!

Ma dove, e quando l'hai tu veduto?
Com' è in tua mano l'anel venuto?
Tu tremi! e piangi! Intendo, intendo.
Non pentimento... amor lo diè.
Ah! da qual mano io ti riprendo,
Fatale anello?... son fuor di me.

DUC. Con cuor placato lo ricevete...
Dond'ei mi venne non mi chiedete...
Il mio rimorso assai ve 'l dice...
Quant' esser puossi sono infelice...
La morte io chiedo, la morte attendo,
Non come pena, ma qual mercè.
Ma il Conte... il Conte... oh! dì tremendo!
Il Conte viva... ei reo non è.

NOT. Il suo segreto a lei lasciate...
Maggior vergogna mi risparmiate...
Il pianto amaro che invano io freno
Il suo delitto vi scopre appieno.
È di perfidia eccesso orrendo
Che al Cielo e al Mondo tacer si dè.
Oh! con qual macchia sotterra io scendo!
Più iniqua donna non v'ha di te!

DUC. Fugge l'ora... al palco atroce
Egli s' appressa...

ELIS. (Oh! rio cimento!..)
Si sospenda: va veloce. (*ad un paggio.*)
Viva il Conte.

SCENA ULTIMA.

RALEIGH, PARI, DAME, SCUDIERI, *e detti.*

RAL. Il Conte è spento.

DUC. Spento! Io moro.

ELIS. Spento!.. oh Cielo!

Sovra il cor mi piomba un gelo...
Nè l'indegna a me volava?..
Che facea? chi l'indugiava?

NOT. Io, sol io... mi vendicai...
E ancor sazio il cor non è.

ELIS. Uom crudel... ucciso l'hai...
Morte ad essa, e morte a te.

TUTTI.

ELIS. Perdonarvi il Ciel potrebbe:
Solo il Ciel, non io, non io.
Qual supplizio a voi si debbe
Cerca invan lo sdegno mio...
Vi togliete al mio cospetto
Il vedervi orror mi fa.

NOT. e DUC. Vendicata appien già siete...
Già la morte è nel mio core...
Voi supplizio non potete
Inventar del mio maggiore...
Il privarmi d'intelletto,
Giusto Ciel, saria pietà.

RAL. e CORI O Regina, il vostro lutto
Il duol vostro rispettiamo;
Ma, deh! poi d'un popol tutto
Arrendetevi al richiamo,
Il fedel d'un regno affetto
Consolarvi appien potrà.

ELIS. Li togliete al mio cospetto;
Il vederli orror mi fa. (*si avanzano le guardie.*)

CALA IL SIPARIO.